

Pres. 25/6 79. 1881. ant. 20



GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA

C-20/B
104

ANNO IV.

Rovigno, 25 Giugno 1879.

N. 6.

1982

AVVISO DI CONCORSO

a stipendi



Sua Altezza Imperiale l'Arciduca Carlo Lodovico ha accordati due stipendi, ciascuno d'annui fiorini 250, per la frequentazione dell'Istituto Agrario FRANCISCO - JOSEPHINUM in MÖDLING nel triennio 1880, 1881, 1882.

L'Eccelso Ministero d'Agricoltura ha pure fissato uno stipendio annuo di fior. 250 pel suddetto triennio e pel medesimo scopo.

Per l'ottenimento di questi stipendi è necessario:

1. Il consenso dei genitori o tutori.
2. Età non inferiore ai 16 anni.
3. La prova di un'istruzione eguale a quella che si riceve frequentando con buon esito le quattro classi inferiori delle scuole medie.

Sarebbe poi desiderabile che l'aspirante si avesse praticamente esercitato in qualche tenuta.

Inoltre poi a nome di S. M. l'Imperatore e l'Imperatrice furono fissati pure due stipendi di fior. 250 l'uno per la frequentazione del corso biennale 1879 - 80 e 1880 - 81 della scuola di giardinaggio ed orticoltura annessa all'Istituto sovraccennato.

Gli aspiranti dovranno presentare:

1. La dichiarazione di consenso dei genitori o chi per loro.

2. Il certificato di aver raggiunta l'età di 15 anni.

3. Il certificato di frequentazione delle scuole popolari.

Per tutti questi stipendi le domande sono da presentarsi alla Direzione dell'Istituto Agrario *Francisco - Josephinum in Mödling* alla più lunga entro il 31 Agosto p. v.

IL PROTEZIONISMO

ed il libero scambio in rapporto all'agricoltura

II.

Gli errori su cui in base alla scienza abbiám veduto fondarsi il sistema doganale di Bismark, ci vengono confermati nel modo più evidente eziandio dalla storia di tutti i paesi. Ci basti rilevarne alcuni fatti soltanto, pur di far conoscere anche all'agricoltore nostrano quanto dannosa non sia stata quella seducente chimera a chiunque abbia mai avuto voglia di tentarla finora.

Sotto la forma di proibizioni svariatissimo, ora sconnesse ed ora raccolte a sistema unitario, noi incontriamo il protezionismo dapprima in Ispagna all'epoca di Carlo V. (1500 - 58), quindi in Inghilterra al tempo di Elisabetta (1533 - 1603), più tardi in Francia sotto Giambattista Colbert (1619 - 83); e, senza esaminare uno ad uno quei tentativi diversi, possiamo giudicarli in massima partendo dal cosiddetto „*sistema mercantile*“ ultima fase del loro sviluppo all'epoca in parola.

Quel sistema era ispirato pertanto all'idea cardinale, costituire la moneta contante la base più sicura, anzi l'unica origine della ricchezza nazionale; esser quindi necessario favorirne il più possibile l'ulteriore incremento a danno dei paesi limitrofi coll'importarvi i propri prodotti e col rendere nulla ad un tempo l'esportazione dai

medesimi. Se il più semplice contadino si mettesse ad esaminare un po' quest'idea infelice, ei non potrebbe non rifiutarla come una delle tante aberrazioni a cui pur troppo va soggetto lo spirito umano. Ed invero, immaginate un paese che abbondi d'oro e d'argento e manchi invece d'industria e di prodotti agricoli — lo direte ricco perciò? In tal caso sarebbero stati milionari quei barbari seminudi, che incontrati da Colombo al suo primo approdare nella terra da lui scoperta lo colmavano di preziosi metalli pur d'averne in ricambio i frantumi d'un bicchiere di vetro o qualche giuocatolo da bambini. Il paragone è crudele, lo so; ma perchè vorremmo giudicare meno puerile l'idea di Carlo V e di quanti la seguirono e di quelli che l'accarezzano tuttodi? Non fu identico per avventura l'errore? L'oggetto messo in commercio era diverso, ma il modo di smerciarlo rimase il medesimo, perchè anche i nostri *“felicicatori economici”* ponevano in vetta al loro sistema l'acquisto di moneta contante, volevano ammassare dell'oro e nulla più, convinti che quell'oro come tale costituisse la ricchezza della nazione. Tolto adunque per tal modo lo scambio della produzione reciproca, il paese *“mercantile”* — ci si passi il termine — dovea arricchirsi a spese di chi ne consumava i prodotti, e, obbligato il denaro indi ricavatone a restare in paese, la ricchezza nazionale ne avrebbe dovuto crescere sempre più, in guisa che da ultimo mercè il risparmio individuale la popolazione dovea un po' per volta empersi di necessità le saccocce con il denaro affluito dall'estero.

Ma fu così? La storia ci prova addirittura il contrario. La Spagna n'ebbe a deplorare la rovina delle proprie fabbriche, quella di tutto il suo commercio, la secessione dei Paesi Bassi, infine la perdita delle colonie e la decadenza repentina e generale; l'Inghilterra ne trasse in premio una lotta atroce col^{ta} Olanda, una pace umiliante, il pauperismo della classe operaia, i torbidi conseguenti e la stagnazione politica e commerciale; la Francia finì colla rivoluzione. E quel paese (Olanda) che sottratto stentatamente alla voracità dei flutti dalla instancabile opera umana, fu detto da Filippo II un

“ Povero stuolo in paludosa terra

“ Dell' ocean là sul sepolto lido. » —

quel paese solo s'avvantaggiò degli errori altrui, chè senza coltivare una spica di grano desso fu fatto centro a tutto il commercio orientale, senza contare un palmo di foresta si provvide della più impo-

nente e numerosa flotta mercantile e da guerra, senza allevare un fiocco di cotone nè un filo di lino crebbe la più florida industria tessile e da piccino e schiavo qual'era, si fece ricco, indipendente, temuto.

In luogo di andare in cerca di fatti sì lontani avremmo potuto idurne altrettanti nè per nulla meno convincenti dalla storia moder-
ne. Forse che dessa no soffre difetto? No certo, e ce n'avvertono bene l'esempio terribile datoci recentemente dall'America, lo sviluppo straordinario dell'Inghilterra in seguito all'introduzione del libero scambio, l'attuale floridezza della Francia e molti altri fatti che perano sotto i nostri occhi. Ma dagli esempi da noi prescelti gli si può inferire, che il principe Bismark, lungi dal dirsi inventore del sistema protezionista, col tentar di bel nuovo malgrado le triste esperienze altrui si fa a scongiurare gli effetti luttuosi che derivarono alla Germania dalle infelici riforme finanziarie di Federico il grande, trova ormai sulla via di regalare al suo paese le sciagure medesime che apportò in addietro alla Francia il famoso « blocco continentale » di Napoleone. Senonchè tutti quei tentativi aveano almeno un merito di buono, che favorivano l'importazione delle materie greggee e non difettavano ovvero mancavano affatto i paesi suddetti. Vero è che questa sola misura eccezionale non potea riparare al danno arrecabile dal sistema complessivo; ma la riforma bismarchiana re-
pone persino una tale eccezione e tende a segregare incondizionatamente la Germania da qualsiasi commercio cogli altri paesi.

E qui sta il punto, dove le sue nuove tariffe si fanno a toccare eziandio i nostri interessi. Il peggio si è, che il governo di Berlino o non ne vede la portata, ovvero, vedendola, non è capace di porvi un efficace rimedio. Quanto a me, il discorso tenuto recentemente dal Ministro d'Agricoltura, Mannsfeld, mi fa credere che egli trova nel primo caso, perchè diversamente le sue ultime provvedimenti riguardo al nostro avvenire non sarebbero state nè tanto ro-
de si crudelmente basate sul falso Bismark almeno vede tutto davanti a sè e s'erger ad interprete del malcontento che regna in Germania; contrario alle solite declamazioni ministeriali vela al nudo i difetti della pubblica amministrazione, condannando il presente meccanismo finanziario, constata sfruttarsi la Germania da parte degli Stati limitrofi e pagare dessa sola le spese del loro materiale, deplora l'ingiustizia che tutti i giorni si commette a danno dei contribuenti nel riscuotere imposte sproporzionate al loro rispet-

de
a
si
esi
ent
ques
di ci
bens
insep
sping
tamei

al vi
Vienr
di op
cente
egli s
fezie
see n
nero
in tut
egli s
il vig
tutti g
sviluppi
dei cc

tivo possesso, afferma che i singoli Comuni non sono più in grado di sopperire ai propri bisogni; in una parola ci muove la più violenta opposizione contro il governo, si atteggia a vindice degli oppressi e ne ravvalora colla propria voce i lagni molteplici di fronte allo Stato. Mannsfeld all'incontro non vede che un giardino di rose dovunque ei giri lo sguardo: tutto vi prospera, tutti vi sono contenti, e, se un'altra volta tornasse la moda d'aver il lusso d'un paradiso terrestre, l'Austria dovrebbe secondo lui meritarsi quel nome.

Ma a ciascuno i suoi gusti, e veniamo al fatto.

Ancora è a memoria di tutti la rara ostinatezza di cui mostrossi largo il governo Viennese allorquando i deputati germanici vi negoziavano le basi d'un nuovo trattato commerciale, ed è pur noto il come quel lungo battibecco andasse a finire; l'Austria respinse i patti che l'erano stati offerti, sfidò per tal modo le misure più severe della Germania e fu paga di aver resistito alle *seduzioni* del principe Bismark. A dir vero, la resistenza alle promesse e l'energia di fronte alle lusinghe altrui non sembrano esser state giammai doti precipue del governo viennese, e questa volta ne fummo meravigliati non poco. Il malanno volle però, che neppur questo tentativo di un'azione originale fosse intrapreso nè a tempo nè a luogo. E l'effetto non tardò a mancare, come non mancò a Bismark il pretesto di chiudere le frontiere germaniche all'importazione dei prodotti nostrani; anzi, per esser giusti dobbiamo confessare, che le misure proibitive adottate dalla Germania in quell'incontro derivarono dal mero bisogno di salvarsi da un danno gravissimo che minacciava la prosperità di quel paese.

Diffatti le provincie orientali dell'Austria traggono per la maggior parte il loro bestiame dalla Russia, nè solo pel proprio bisogno, ma bensì ancora e specialmente per farne un larghissimo commercio nelle provincie meridionali della Germania. Che siffatto commercio non è punto vantaggioso all'Austria, non occorre pur dirlo, perchè desso favorisce soltanto gl'interessi di pochi allevatori e di qualche macellaio, laddove la popolazione continua a pagare sia in quelle parti che nell'interno della Monarchia la carne e gli altri prodotti così come li pagava in epoca anteriore all'importazione dei bovini russi. Sotto l'apparenza di un falso libero scambio il governo austriaco pratica quindi da anni un protezionismo infelice a prò di pochi individui, a danno poi delle masse e togliendo in uno ogni possibilità di veder miglio-

rate le condizioni dell' allevamento animale nelle altre provincie. V'ha di più, che negli ultimi anni con l' introduzione del bestiame russo s' importò pure nelle nostre terre la terribile peste bovina, la qual sola mancava ancora per rovinare affatto questo ramo dell' umana operosità e per recare danni enormi alla nostra agricoltura. E questa circostanza indusse la Germania a chiuderci il suo confine. Vero è bensì, che dessa l' avrebbe fatto probabilmente anche senza esservi indotta dal pericolo della peste, ma soltanto per rispondere all' ostinatezza spiegata dal Governo di Vienna nell' incontro or ora accennato; però il pericolo di quel morbo giustifica per benino le misure proibitive di Bismark e ne fa cader per intiero la colpa sopra il ministero Viennese.

Il quale sembra ostinarsi ancora a voler fare tutto quanto è possibile per mostrarsi anche in seguito buon amico dei cosacchi. Difatti, prima di finire la gestione parlamentare tutti i rappresentanti del popolo, ad eccezione di due soli, aveano accettata la proposta di chiudere il confine verso la Russia, allo scopo di salvare in avvenire il nostro bestiame dalla peste che in ricambio alle gentilezze andrassyane ci regala il paese dello czar. Questa misura sarebbe stata provvida non solo, ma addirittura urgente vuoi in riguardo alla sicurezza che ne sarebbe derivata all' allevamento, vuoi pure per ciò che concerne la grande probabilità di riprendere le trattative colla Germania e di pervenire ad un accordo schiudente il suo confine all' esportazione nostrana. Sotto ambidue questi riflessi pertanto la legge anzidetta sarebbe stata utilissima — motivo sufficiente perchè dietro influenza del governo la Camera dei Signori la respingesse. Ed eccoci quest' oggi ancora nella condizione poco seducente di sprecare d' anno in anno un' ingente somma per la manutenzione degli Osservatori al confine, di vedere esposto il nostro bestiame non meno di prima e malgrado quelle spese al costante pericolo del morbo sterminatore, di saper condannato all' inazione l' allevamento nelle nostre provincie e favoreggiato soltanto quello che a nostre spese arricchisce gli amici moscoviti, di trovarci infine separati dalla Germania, campo naturale all' esportazione per tutte le provincie settentrionali della Monarchia.

In tale stato di cose ed in vista delle nuove tariffe germaniche si parla ormai dell' obbligo che incombe agli Stati europei di stringersi in lega per isventarne gli effetti rovinosi. L' idea è giusta quan-

t'altra mai, perchè soltanto col mostrare i benefici dovuti al libero scambio si potrà smascherare efficacemente il complesso di assurde beatitudini pronosticate da Bismark. L'Austria poi, se non per altro almeno per la sua posizione geografica, dovrebbe di certo esser la prima a secondare quell'azione, dalla quale nel transito per la Svizzera e la Francia potrebbero trar vantaggio anche le nostre provincie, ed in prima linea l'emporio di Trieste. Ma a dir vero, la cosa ci suona troppo lusinghiera per prestarvi fede, e ciò perchè colla migliore volontà del mondo non siamo in grado di scorgere nelle alte sfere quella larghezza di vedute in fatto di misure economiche nè tampoco quella cognizione dei veri bisogni delle singole provincie, le quali due doti sono egualmente indispensabili a parare in modo durevole il colpo indiretto guidato da Bismark contro la nostra prosperità generale.

Ci è d'altronde di ben magro conforto il pensare, come fanno con tanta carità certi organelli officiosi, che mediante la riforma in questione la Germania rovina in prima linea sè stessa sia dal lato politico sia pure nel campo economico. Quel riflesso potrebbe consolarcì nel caso che da noi vedessimo usati dei mezzi a quelli diametralmente opposti, gli errori del vicino potrebbero farci sperare in lui un pronto ravvedimento qualora noi alla nostra volta seguissimo una via dalla sua diversa. Così invece quegli errori ci fanno temere non solo dell'avvenire germanico, ma eziandio del nostro, perchè d'ambidue le parti si commettono spropositi eguali, coll'unica differenza però che a Berlino vi si pone uno studio speciale, a Vienna invece vi si corre ad occhi bendati: Cattiva cosa si è il godere alla vista della casa del vicino già preda dello fiamme; ma è addirittura demenza l'aggiungervi lo scherno precisamente sul punto in cui quella fiamma dalla casa altrui ormai si versa sul fetto di quella che noi abitiamo.

Concludiamo: La teoria e più ancora l'esperienza di tre secoli intieri ci hanno insegnato a considerare il così detto protezionismo quale un sistema che uccide l'industria e l'agricoltura; e perciò riteniamo per fermo che anche la Germania dovrà pagar care le utopie del suo Cancelliere. L'Austria poi pur troppo vedrà fra poco quanto costosa non le sia stata l'amicizia moscovita, deplorerà di non aver saputo conservarsi il mercato germanico, ne dovrà mendicare alla postutto un trattato che prima l'era stato offerto. Mi da-

rete del profeta pessimista? Avete in parte ragione, ed in parte l'ho io : non sono profeta, perchè alludo a fatti che ormai si vanno compiendo; ma sono pessimista, — incolpatene l'attuali circostanze che non mi permettono di altrimenti pensare.

Vienna, Giugno 1879.

Ing. Domenico Coglievina (socio.)

L' EUCALIPTUS

L' *Eucaliptus* sale sulle Alpi Australiane fino a 2000 metri sul livello del mare, ma molto prima di arrivare a questo limite il rigore della temperatura ne rallenta assai lo sviluppo. Quest' albero rimarchevole ci pare chiamato a rappresentare in questo mondo una parte tanto importante da meritare d'esser notato. L' "*Eucaliptus*„, le cui numerose varietà furono prese per specie particolari appartiene alla famiglia delle "*Mirtacee*„; esso ha uno sviluppo prodigioso dovuto alla permanenza delle sue foglie. Queste secche, rigide, d'un grigio azzurrognolo, coperte di un epidermide che le protegge contro la siccità, munite di stomi su ambedue le pagini, persistono tutto l'anno senza essere danneggiate dal mutarsi delle stagioni; o disposte poi perpendicolarmente ai rami, in modo d'essere colpite su ambedue le faccie dai raggi del sole hanno straordinaria potenza d'aspirazione o fanno approfittare l'albero della minima quantità d'umidità che bagna il suolo. Finchè questo contiene dell'acqua esse esercitano le loro funzioni fisiologiche con straordinaria potenza producendo l'enorme sviluppo che tanto ci meraviglia, ma se il terreno si dissecca, la vegetazione s'arresta come addormentata senza che l'albero sembri soffrire, e si ridesta poi al sopraggiungere delle piogge con novello vigore. Si comprende perciò quanto sia utile una pianta che crescendo in terreni umidissimi può nello stesso tempo resistere alla siccità

più prolungata. Per tal cosa si procurò di propagarla ovunque il clima pareva permetterlo, e se ne piantarono in California, nelle Guiane, nell' India, e soprattutto in Algeria.

La specie più conosciuta è « l' *Eucaliptus globulus* » chiamata dagl'inglesi « Blue gum » a cagione della resina che essa distilla. Non potè oltrepassare la regione mediterranea poichè non sopporta un freddo di oltre 4 gradi sotto zero, però non è a dubitarsi che fra le 160 specie di *Eucaliptus* non ve ne sia qualcuna che possa accomodarsi ai nostri climi temperati, tanto più che si notò che gli individui ottenuti da semi d'alberi cresciuti in Francia sono già più robusti di quelli che loro diedero origine, e sopportano già freddi più rigorosi. L'acclimatazione di questa essenza sarebbe una delle più utili conquiste, non tanto pei suoi prodotti legnosi quanto pei servizi ch'essa può rendere risanando i paesi in seguito al prosciugamento delle paludi e dando valore alle terre incolte. E per vero l'*Eucaliptus* o alcuna delle sue varietà si accontenta egualmente delle terre calcari quanto delle silicee, delle secche quanto delle umide, ma esige un terreno asciutto e permeabile che gli permetta di distendere lontano le sue radici.

Il legno dell' *Eucaliptus* è assai denso e racchiude poco alburno, cosa assai rimarchevole per un albero che cresce da 5 a 6 metri all'anno. Esposto all'aria indurisce e diventa assai difficile a lavorare, il chè è dovuto alla solidificazione delle gomme e delle resine contenute nell'interno del tessuto legnoso a cui esse danno una durata ed una solidità rimarchevoli, e riparano dai guasti del tarlo rendendolo così specialmente proprio alle costruzioni idrauliche. Nelle nostre contrade questo legno è soggetto a fendersi ed a guastarsi, ma non foss'egli proprio che al riscaldamento ed alla fabbricazione delle traverse da ferrovia esso non sarebbe perciò meno utile. All'età di cinque anni degli *Eucalipti* piantati presso il lago di Felzara in Algeria fornirono pali da telegrafo o pertiche da mina, a dodici anni essi avevano più di due metri di circonferenza (0.666 di diametro) e 30 metri di altezza.

Il legno non è il solo prodotto dell' *Eucaliptus*; la scorza fitta e fibrosa serve a fabbricar corde, stuoie e una specie di feltro impudrescibile per le coperture leggere; le gomme e le resine vengono impiegate per la farmacia e nella profumeria, le foglie danno un olio da ardere e infuse nell'alcool un liquore conservativo eccellente per

la cura delle piaghe di cattiva natura o per le affezioni cancrenose. Anche dissecate poi contengono il 15⁰/₀ di tannino e conservano a lungo la proprietà di cacciare gl'insetti; infine pare che i frutti abbiano una proprietà febbrifuga analoga a quella del chinino.

Ma i vantaggi più importanti che presentano gli Eucaliptus sono quelli che risultano dall'influenza ch'essi esercitano sulle condizioni climatiche delle regioni in cui si coltivano. Sotto tale rapporto la loro potenza d'assorbimento è tale ch'essi disseccano e rifanno i terreni paludosi, tanto che oggidi non si crea un villaggio senza mettere al sicuro gli abitanti dalle febbri di palude piantando degli Eucaliptus. Queste proprietà febbrifughe messe altrevolte in dubbio furono constatate con certezza in Algeria e in Australia da un'infinità di fatti. In Algeria alle mine di "Mokta-el-Hadick", presso il lago di Fetzara gli operai impiegati alla lavorazione non potevano passar la notte sul posto ed erano obbligati di lasciare tutte le sere il centro dei lavori. Una piantagione di 200 mila piedi d'Eucaliptus sulle rive basso del lago, trasformò totalmente il clima, tolse le febbri e cacciò le zanzare. Fu lo stesso anche alla "Maison-Carré", presso Algeri, al penitenziario di « Harrach » e in molti altri punti. L'Australia, di cui quattro quinti del territorio sono occupati dagli Eucaliptus è esente dalle febbri miasmatiche, sebbene non differisca geologicamente né topograficamente dalle altre contrade. Da un rapporto del sig. Bosisto si vede che ciò proviene dalle esalazioni prodotte dagli olii volatili dell'Eucaliptus, del che si può anche convincersi lasciando evaporare una certa quantità d'olio d'Eucaliptus nell'aria infetta della camera d'un ammalato o in sala piena di gente, nel qual caso l'atmosfera si purifica tosto e la respirazione ridiventa libera e facile. Però qualunque ne sia la causa, non si possono disconoscere le proprietà dell'Eucaliptus, o sotto tale rapporto si può considerare l'acclimataziona come un beneficio dell'umanità.

V A R I E T A'

Disinfezione delle botti con ammoniaca e solfato di ferro. —
Il chiarissimo enologo prof. Angelo Monà propone il trattamento con

ammoniaca e solfato di ferro, quale rimedio sovrano contro qualunque sorta di mucidume delle botti.

“ Si tratta, scrive l' egregio professore, di portare nella botte un liquido, il quale abbia la proprietà di attirare violentemente l'ossigeno a sè di maniera che i vegetabili con cui viene a contatto rimangano disorganizzati e spenti; e questo si ottiene trattando l'ammoniaca caustica con una soluzione di solfato di ferro. L'acido solforico del solfato si unisce all'ammoniaca abbandonando il ferro allo stato di ossidulo, il quale possedendo grandissima affinità per l'ossigeno, lo sottrae a tutti quei corpi organici che gli vengono a contatto, e perciò la muffa rimane distrutta. „

Prima si versa nella botte l'ammoniaca sciolta in tanta acqua che basti ad inumidirne tutte le pareti; indi il solfato di ferro sciolto nell'acqua bollente, rotolando la botte dopo l'una e dopo l'altra operazione. Si termina con una buona risciacquata d'acqua fredda.

A seconda della superficie della parete interna della botte dovrà variare la proporzione dei due reattivi. Ecco dei dati dai quali si può prendere norma:

Per una botte	da	2 ettol.	gr. 60	ammoniaca	gr. 94	solfato
„	„	„ 4	„	„ 90	„	„ 140 „
„	„	„ 10	„	„ 180	„	„ 282 „
„	„	„ 20	„	„ 270	„	„ 422 „
„	„	„ 33	„	„ 390	„	„ 610 „

Gli steli del grano turco — Nei paesi dove si coltiva sopra vasta estensione di terreno il grano turco accade spesso che gli steli di questa graminacea, oltrecchè essere utilizzati come combustibile, trovino impiego nell'alimentazione dei bovini da lavoro nell'epoca in cui questi sono costretti al riposo o dai forti geli o dalla neve che ricopre le campagne. È buona cosa di conseguenza l'intendersi sopra il valore alimentare di questo materiale, perchè al medesimo si possa attribuire quell'importanza che giustamente gli compete. La composizione media centesimale degli steli di grano turco è la seguente:

Sostanza secca	86,	per %
Proteina (sostanza azotata)	3,0	„ „
Sostanze grasse	4,1	„ „

Sostanze estrattive non azotate	37,6	”	”
Fibra legnosa	39,5	”	”

Nella Lombardia, nel Veneto, in Friuli si sogliono tagliuzzare gli steli e si danno così preparati ai bovini durante l'inverno; in Ungheria, dove più sentita è la penuria dei foraggi si sogliono persino somministrare ai cavalli. Affinchè però si possa somministrare tale alimento agli animali senza che questi lo rifiutino, è necessario provvedere acchè l'essicamento dei gambi sia perfetto. Se per avventura, per essere stati mal governati, si dovessero sviluppare sopra di essi delle muffe non sarebbe più il caso di consigliarne l'uso.

Prima di ammucciare i fasci di steli è necessario di distenderli perchè si essichino perfettamente. Gli americani usano di lasciar ritte quà e là pel campo tre o quattro piante vicine, le legano assieme all'estremità, e attorno alla piramide che ne risulta dispongono i fasci, che così si seccano all'aria libera.

Tagliuzzati che si siano i gambi — darli intieri non conviene, perchè gli animali ne sciupano la maggior quantità — si mescolano con del fieno; si ha così un eccellente miscela per i bovini da lavoro. Mescolandoli previo rammollimento col vapor acqueo, con della loppa e con un po' di mais pesto, si ha un mangime che dà buoni risultati anche nelle vacche lattaie. Gli steli di maiz contengono ancora dopo la maturazione del seme un po' di succhio zuccherino, il quale li rende bene accetti al bestiame, che se ne ciba volentieri. Vi sono dei bovini che, stanchi del fieno d'erba medica, preferiscono ad esso i gambi del granoturco, appunto perchè leggermente dolci.

Dagli steli del grano turco si potrebbe anco ricavare un siroppo zuccherino; e così pure da essi si potrebbe cavar profitto coll'estrarne la potassa che contengono. Però codesti due impieghi che si citano solo per curiosità, oramai sono passati nel dominio della storia, quantunque Burger sostenga che da un ettaro di terreno coltivato a granoturco, con l'impiego solo degli steli, si possano ottenere circa 250 chilogr. di potassa.

Le uova italiane. — Da una statistica del Ministero delle finanze, si desume che dal 1. Gennaio a tutto Marzo del corrente anno, furono dall'Italia esportati all'estero nientemeno che quintali 58,452 di uova, per l'importo di L. 7,011,840.

L' esportazione di questo, in apparenza, modesto prodotto, è in aumento straordinario, se si consideri che nel primo trimestre dell' anno scorso i quintali esportati furono soltanto 43,036 per l' importo di L. 4,303,600; c' è dunque una differenza in più nel primo trimestre di quest' anno col trimestre corrispondente dell' anno scorso, di quintali 15.395, il che, anche calcolando che l' aumento non progredisca nei venturi trimestri, porterebbe l' esportazione di quest' anno a quintali 233,000 (cifra tonda) per l' importo di circa 30 milioni di lire. Trenta milioni di lire all' anno per un prodotto in cui nessun altra nazione può tentare la concorrenza.

Coloro che durante l' inchiesta ferroviaria sembravano osteggiare il Cirio, per ragioni di imparzialità, di giustizia, e parità di trattamento, forse non pensarono che se la strada ferrata non gli avesse fatto fin da principio agevolanze straordinarie, questa esportazione che accenna a farsi colossale non avrebbe forse mai attecchito. L' allevamento delle galline in Italia si diffonde ora su vastissima scala. Non si può prevedere fino a qual punto possa aumentare la ricerca delle uova dall' estero. Se dovesse continuare nella proporzione accennata disopra, fra cinque o sei anni le uova italiane avrebbero inondato il mondo e portato alla nazione un reddito lordo di un centinaio di milioni annui!

Longevità d' un cavallo. È morto a Rochester, nella contea di York, nel settembre dell' anno passato, il rinomato stallone "Gumbo" di proprietà del sig. Daniele Bell. Questo cavallo, che è morto nella rispettabilissima età di 45 anni e 6 mesi, conservò fino all' ultimo tutte le sue forze, cosicchè tre quarti d' ora prima di morire stava ancora, fiero e maestoso, ritto sopra le quattro robuste gambe come nell' età sua giovanile. L' ultimo proprietario aveva comperato il cavallo quando questo aveva diciotto anni; ciò nondimeno lo ha posseduto per la bellezza di altri 27 anni e mezzo.

Statistica sull' esportazione dello Champagne dalla Francia —
Nell' anno 1845-46 la Francia con un prodotto di 23 milioni di bottiglie n' esportò soltanto 4 $\frac{1}{2}$ milioni; nell' anno 1872-73 di 45 milioni di bottiglie prodotte ne furono esportate 19 milioni; nel 1877-78 di 70 milioni se ne esportarono solo 16 milioni — L' America importò nell' anno 1877 bottiglie 1,600,000.

S P E C I F I C A

dei prezzi mercuriali dei sotto indicati articoli che ebbero corso
sui principali mercati dell'Istria nel mese di Maggio 1879.

Luogo del mercato	Frumento	Granoturco	Segala	Avena	Saraceno	Orzo	Spelta	Fagioli	Vino bianco	Vino nero
	Ett. flor.	Ett. flor.	Ett. flor.	Ett. flor.	Ett. flor.	Ett. flor.	Ett. flor.	Ett. flor.	Ett. flor.	Ett. flor.
Albona . . .	11.50	6.70	6.75	4.80	—	—	4.70	11.60	17.00	16.00
Buje	8.50	5.55	—	4.25	—	—	—	—	—	23.00
Capodistria .	7.50	5.30	—	—	—	—	—	—	—	26.00
Cherso . . .	10.50	6.50	—	—	—	—	—	8.50	5.50	5.50
Dignano . .	9.50	5.50	—	4.50	—	4.30	—	—	—	25.00
Isola	6.50	4.50	—	—	—	—	—	5.00	13.00	20.00
Lussinpiccolo	10.00	7.00	—	—	—	—	—	12.00	—	10.50
Montona . .	9.50	5.20	—	—	—	—	—	7.50	14.50	18.00
Parenzo . .	9.75	6.20	6.00	7.00	—	—	—	10.00	—	20.00
Pinguente .	9.00	5.60	7.00	4.50	—	—	—	11.00	11.00	12.00
Pirano . . .	9.00	5.50	—	4.00	—	—	—	9.00	15.00	19.00
Pisino	8.50	5.00	5.50	5.00	5.00	—	3.50	—	12.00	16.00
Rovigno . .	8.00	5.00	8.00	9.50	—	—	—	9.50	—	25.00
Umago . . .	7.00	5.00	—	3.70	—	—	—	—	—	21.00
Veglia . . .	10.00	6.00	6.00	6.50	6.50	—	—	12.00	9.00	8.00
Volosca . . .	—	—	—	—	—	—	—	7.00	—	10.00

S P E C I F I C A

dei prezzi mercuriali dei sotto indicati articoli che ebbero corso
sui principali mercati dell'Istria nel mese di Maggio 1879.

Luogo del mercato	Olio di oliva	Patate	Fieno	Paglia di segale	Paglia di frumento	Carne di bue	Carne di vitello	Carne di agnello	Uova
	quint. fior.	quint. fior.	quint. fior.	quint. fior.	quint. fior.	chil. fior.	chil. fior.	chil. fior.	pezzo fior.
Albona	26.00	4.30	16.50	9.50	4.00	0.58	0.60	0.50	0.02
Buje	59.00	—	3.00	2.40	2.00	0.60	0.56	0.38	0.02
Capodistria	40.00	5.60	4.00	4.40	2.40	0.64	0.85	—	0.02½
Cherso	40.00	4.00	—	—	—	0.46	—	0.24	0.02
Dignano	43.00	—	3.50	3.50	—	0.65	0.70	0.49	0.02
Isola	40.00	5.00	2.20	—	—	—	—	—	—
Lussinpiccolo . . .	45.00	7.00	—	—	—	0.54	—	0.38	0.02
Montona	59.00	4.00	3.50	—	—	0.60	0.60	0.44	0.01½
Parenzo	40.00	6.50	—	—	—	0.60	0.80	0.52	0.02
Pinguente	44.00	4.00	2.00	—	—	0.55	0.60	0.50	0.02
Pirano	59.00	—	2.70	3.90	3.90	0.60	0.80	0.56	0.02
Pisino	45.00	4.00	4.00	4.60	3.00	0.60	0.60	0.50	0.02
Rovigno	45.00	4.50	2.50	3.00	—	0.56	0.80	0.50	0.02
Umago	45.00	3.00	3.00	—	—	0.60	0.60	0.60	0.02
Veglia	42.00	—	6.00	2.00	2.00	0.42	0.50	0.24	0.02
Volosca	55.00	—	—	—	—	0.56	0.52	—	0.02

ELENCO

dei soci che hanno saldato il canone a tutto l'anno 1879

Cleva Carlo	Barissich Giovanni
Gravisi de Giuseppe	Colombis Antonio
Lion Dott. Zaccaria	Chersich Francesco
Madonizza de Nicolò	Chersich Giovanni
Manzini de Giovanni	Dessanti Nicolò
Manzoni de Domenico	Diminich Benedetto
Pellegrini Giuseppe	Fillinich Dott. Giovanni
Sincich D. Pietro	Fillinich Giuseppe
Totto co: Giovanni	Lion Antonio
Vascotti Simone	Moise Dott. Benedetto
Vicich Francesco	Moise Nicolò
Zetto Domenico	Petris de Gherardo
Pacovich Don Giuseppe	Petris de Dott. Andrea
Beroaldo Giovanni	Petris de Dott. Marco
Sauli Giuseppe	Petris Nicolò fu Giov. Batt.
Tancovich Martino	Petris de Dott. Nicolò
Pacovich Don Emanuele	Petris de Dott. Zaccaria
Doz Matteo	Petris Stefano Nicolò
Mogorovich Don Matteo	Cociancich Don Carlo
Albanese Don Nicolò	Druscovich Don Nicolò
Fabianich Paolo	Fava Carlo
Turato Nicolò	Kodermatz Dott. Giov. Batt.
Srebarnich Matteo	Antonini Giovanni
Marotti Don Francesco	Bonussi Angelo
Susanni de Giuseppe	

(Continua).

Il Giornale viene distribuito una volta al mese gratuitamente a tutti i Soci ed ai Comizi agrari e Municipi della Provincia. —

Per gli altri il prezzo d'abbonamento per un anno, compreso il porto posta è di for. 2. —

Rovigno Tip. Coana. — Società Agraria Istr. edit. — G. Cosmini red. resp.